

# Notam

edizione internet

---

- Milano, 17 Aprile 2000 - s. Arcangelo - Anno VIII° - n. 130 -

---

## DIRE DIO OGGI

Caro Giorgio,

è da tempo che mi pongo e "rimugino" dentro di me questo problema, ossia se è corretto, giusto e opportuno parlare, scrivere, dialogare, dibattere su Dio e anche rivolgersi a Dio.

L'umanità con le sue paure, le sue fatiche, le sue delusioni, le sue sconfitte, ma anche con le sue conquiste, i suoi desideri, le sue speranze, ha maturato una esperienza che le ha consentito, tra l'altro, di costruire le proprie religioni.

La religione con la sua storia, che è la storia dell'uomo, certamente ha rappresentato una guida e una direzione che consente all'uomo di procedere verso mete che hanno un senso o anche solo una speranza di senso.

Questa guida e direzione, per caricarla di grande forza è stata fatta derivare da Dio, quindi resa certa, assoluta e sacra.

Non respingo, non contesto e neppure critico l'esistenza delle religioni.

Mi chiedo sovente dove trovo la possibilità di meditare sul mistero dell'uomo e di quanto lo circonda se non nell'ambito della religione.

Neppure disconosco la positività di quanto la religione ha significato nell'esperienza umana.

Tuttavia percepisco in essa la presenza di elementi che mi appaiono come ostacoli, limiti alla possibilità del singolo individuo di manifestare con piena consapevolezza la propria adesione ad un percorso che può essere un credo o una speranza.

In sostanza mi pare che la religione nel suo processo culturale, rivolto anche a moltitudini di persone, provochi nel singolo individuo una perdita delle proprie caratteristiche e dei comportamenti peculiari. Infatti abbiamo l'omologazione non solo nei comportamenti ma anche nell'esprimere il pensare e il sentire intimo, che è l'espressione dell'interrogarsi continuamente, e ne consegue una compressione fino all'espulsione delle differenze che rappresentano una grande risorsa dell'umanità, purtroppo tuttora ignorata nella sua reale entità e quindi non valorizzata.

Anche il fare derivare direttamente da Dio tutta la costruzione religiosa, mi pare crei nell'individuo una situazione di deresponsabilizzazione.

È vero che il singolo individuo può scegliere di aderirvi o meno ma, in caso di adesione, come perviene ad effettuare questa scelta?

È una scelta maturata, consapevole e convinta, frutto di quel continuo processo che è l'esame interiore, che potrà essere anche lacerante, ma sicuramente più formativo?

Oppure è una semplice e più o meno facile adesione per la certezza di essere nel giusto in quanto vi si afferma la presenza di Dio?

E infine come si può parlare di Dio se si dice che Dio è indefinibile?

Parlarne significa caratterizzarlo, schematizzarlo, in sostanza significa limitarlo.

Mi pare proprio che sia più appropriato il silenzio.

Fin qui alcune considerazioni che la mia personale e sicuramente limitatissima esperienza mi suggerisce.

E ora alcuni pensieri e idee che provengono anch'essi da mie fugaci esperienze e da riflessioni conseguenti.

L'uomo è certamente un mistero a se stesso, ma ogni singolo individuo è anche il promotore e il contenitore del proprio pensare, delle proprie passioni, delle proprie paure, delle proprie speranze, ed è anche l'elaboratore della propria esperienza e l'esecutore delle proprie azioni.

Ebbene perché non imparare con impegno fattivo ad interrogare con insistenza questo contenitore, a vagliare tutto quanto contiene, ad analizzare tutte le credenze che si sono sovrapposte, a evidenziare tutte le contraddizioni che si sono accumulate, ad ascoltare e riflettere su tutti i pensieri, su tutti gli interrogativi, su tutte le speranze?

Interrogarsi costantemente a questo livello risulta piuttosto faticoso e anche non facile, ma il risultato della maggiore consapevolezza sulle possibili scelte compensa la fatica sopportata, e mi appare come un ulteriore passo nell'evoluzione dell'umanità.

Se rivolgiamo l'attenzione all'uomo con la capacità acquisita di interrogarci utilizzando il criterio informatore del «rispetto totale del mistero dell'uomo e di tutto quanto gli universi contengono», e con il metodo di «non smettere mai di porsi domande», mi pare di intuire che vivremo una realtà più grande dell'immaginabile, che avremo sentimenti, visioni e desideri proiettati verso spazi infiniti e scopriremo, forse, i CIELI NUOVI.

Emergerebbero anche le diversità vere tra ogni singolo individuo. Non mi riferisco alle diversità emotive, caratteriali, sentimentali, di capacità, bensì alle diversità nelle percezioni profonde del mistero dell'uomo, di ciò che lo circonda e dell'Assoluto - Dio.

Che grande valore potrebbe essere per l'umanità intera questa diversità se riconosciuta, valorizzata e utilizzata.

Come conclusione mi pare di poter dire che utilizzare il canale rappresentato dal singolo uomo per comunicare verso il Mistero sia una via più rispettosa e più valorizzante per le singole individualità e per l'umanità nel suo complesso. Tutto questo senza il continuo richiamo a Dio, che, però, non significa dimenticarlo, ignorarlo o disconoscerlo.

**Piero Brambilla**

Milano, 2 Aprile 2000

---

---

## **TUTTI SIAMO UN PO' SUOI FIGLI**

Questa nota nasce sollecitata da Ernesto Galli della Loggia il quale, in un fondo del Corriere (23.3. 2000), rilevava come tra le richieste di perdono del Papa e della chiesa non ci fosse quella per la «consapevolissima e durissima scelta persecutoria condotta dalla Chiesa in prima persona... nei confronti dei modernisti e delle loro idee». Qualche giorno dopo (il 27.3) Giovanni Belardelli ha cercato di spiegare, ai giovani e agli immemori, chi fossero e quali obbiettivi avessero quei cristiani, quei pensatori che i detrattori dell'epoca definirono "modernisti".

Quand'ero ragazzo si diceva che la chiesa si affannava a combattere i diavoli nuovi disponibile a trascurare, se non addirittura benedire, quelli vecchi. Allora il discorso era di attualità per il comunismo, ma sembra che valga anche adesso. In un certo senso ha ragione Galli quando dice che i famosi sette mea culpa (salvo il caso degli ebrei e dello sterminio - ma questo è sicuramente un caso a parte), si riferiscono al lontano passato e non a fatti del XX secolo. Il "modernismo" è un fenomeno ancora troppo recente - si fa per dire - per cui sarà di turno la prossima volta... Anche se, in termini religiosi e biblici, sembra che pronunciare sette volte "mea culpa" voglia sostanzialmente rappresentare una richiesta di perdono generale, anche per quanto non specificatamente nominato.

E sarebbe davvero il caso di benedire ora quelle idee e quelle persone che gettarono le premesse di cui oltre cinquant'anni dopo abbiamo potuto beneficiare. Salvo il vero, nessuno di loro ha potuto vedere questo cambiamento, che rappresenta anche se non totalmente, il successo del loro impegno e delle loro "sofferenze".

Siamo davanti a un esempio del sistema classico di costruire un mostro per poterlo meglio combattere: mai i "modernisti" si definirono tali, mai ritennero che le loro idee avessero una loro tenuta organica, rappresentassero una dottrina unitaria: tutte criticabili, molte condivisibili, qualcuna semmai da contestare e respingere, nessuna da scomunicare, e con lei chi la diffondeva.

E' stato più volte osservato che lo stato di minore età permanente del laicato cattolico italiano, un certo suo analfabetismo religioso, dipendono certamente dal non aver dovuto fare i conti con la "riforma", ma anche dalla repressione delle idee diffuse dal "modernismo", che in Italia fu particolarmente violenta. Non è un caso che, sostanzialmente fino al Concilio e in parte anche oltre, chi da noi voleva approfondire le tematiche religiose in genere

doveva rivolgersi esclusivamente a testi stranieri (per me è stato il francese!).

Mi sembra si possa tranquillamente affermare che noi siamo tutti un po' figli del "modernismo". A chi non ne fosse completamente persuaso darei un semplice consiglio: provare a leggere i testi di allora. Non è difficile: basteranno veramente poche pagine per convenire che in qualche modo non possiamo non dirci "modernisti". Il primato della coscienza, il sistema storico-critico per lo studio delle scritture, la necessità di un rinnovamento nella comprensione e presentazione della fede cristiana, l'esigenza di una riforma dell'organizzazione della Chiesa, tutti temi che - è vero - sono in parte ancora irrisolti davanti a noi, ma le cui radici le troviamo nei testi di quel periodo. Niente di eretico o di scandaloso, diremmo, per cui - anche storicizzando - come ci viene sempre chiesto di fare, capiamo male la persecuzione, l'accanimento, la rete dei delatori, il divieto per i seminaristi della lettura dei giornali e, massime, il giuramento antimodernista!

Per chi vuol saperne di più segnalo il pregevole libro di Lorenzo Bedeschi "Il modernismo italiano" San Paolo, 1995 - con i profili di Giovanni Seteria, Giuseppe Marella, Alfonso Lepri, Augusto Martini e Guido Manzelli. Tra le citazioni mi piace anche ricordare quella di Sofia Rebuschini, madre del nostro Giulio Vaggi.

**Giorgio Chiaffarino**

## **il Cronista della monarchia**

### **2 Samuele . 18-21; 23,8-24; 1 Re 1-2, 11**

*«Io sto andando per la strada di tutta la terra; sii dunque forte e mostrati uomo. Custodisci dunque la fedeltà del Signore tuo Dio, camminando nelle sue vie, osservando i suoi precetti, le sue disposizioni, le sue decisioni, le sue testimonianze come sta scritto nella legge di Mosè affinché tu possa avere successo in tutto ciò che farai e dovunque ti dirigerai;...»*

Placata e compiuta, come un grande fiume alla foce, così la vita di Davide nelle parole che sono benedizione, abbraccio, commiato, per il figlio Salomone.

Di forte spessore storico e anche costruita con amore, la figura di Davide domina e accompagnerà, sempre amata, la storia del suo popolo. Davide è il re che porta all'unità e alla grandezza il regno d'Israele, un re che attraversa conflitti e intrighi senza tuttavia rendersi tiranno ed è l'uomo che vive tutto il bene e tutto il male delle proprie passioni, nella loro grandezza e nella loro tragicità. Uomo di vita piena, spesa senza risparmio nell'amore: amore per Dio, per la donna, per i figli. Davide ha amato Dio e si è posto dinnanzi a Lui sempre, nel peccato, nel pentimento, nel dolore, in un dialogo di speranza e affidamento alla misericordia divina, ha amato Betsabea percorrendo la lunga e dolorosa strada del peccatore atteso da Dio, la strada che lo porta dal desiderio carnale omicida fino alla tenerezza e alla fedeltà, e ha amato i figli, tutti i figli, di un amore che è predilezione per tutti, per chi muore e chi uccide, per chi è vittima e per chi pecca e tradisce.

Amore incondizionato, che non rimprovera e non punisce mai i figli, come a simbolo dell'amore di Dio, che lascia agli uomini la libertà di fare il male e nel suo profondo inconoscibile Mistero vede oltre, muovendo verso un bene per Lui solo visibile e certo.

E il pensiero va al nostro oggi, ai genitori, ai figli, al significato di figli, a quelle maternità e paternità a ogni costo, a quell'amore paterno e materno sempre a rischio di errore per eccesso di tolleranza o di imperativi, e tuttavia sempre presente pur non vedendo oltre, ma solo sperando in quel bene, che sfugge alla visione umana.

**a cura di Giancarla Brambilla**

## **Lavori in corso - 1**

### **ANCORA HEIDER**

Segnalo una scoperta che mi ha lasciata sotto shock.

Da un gruppo di "amici di rete" mi è arrivata l'invito a farmi un'idea del partito di Heider andando a visitare il loro sito. L'indirizzo è questo: [www.fpo.at](http://www.fpo.at)

Quello che vi ho trovato mi ha davvero un po' scossa. Andate a vedere e non preoccupatevi del tedesco: varie parti sono in inglese. Cliccate sui Blaue Links (li trovate a piè di pagina a destra)

Qualche spunto. Se cliccate su Langjahrige Fpo Partner (compagni di lunga data del Fpo) vi troverete tra simboli nazisti di ogni genere: da svastiche a SS, e cliccando su ognuno si può ingrandirlo sul fondo bianco per stamparlo e farne una bandierina!

Se cliccate su "Die Bilderwelter fur unsere Jugend" (i mondi di immagini per la nostra gioventù) troverete (alcune in inglese) amene testimonianze di ragazzini intruppati. Si parla di "potere

bianco nel mondo" e allora ecco che cliccando su "ie Kreuzritter unserer Zeit" (i crociati del nostro tempo) sapete dove arrivate? Nell' autentico sito del KU KLUX KLAN. Io non credevo ai miei occhi: chi può navigare in rete non si lasci sfuggire questa esplorazione, per rendersi conto di come idee che pensiamo qualche volta remote, o tollerabili come fanatismi marginali, siano invece articolate, spudorate e secondo me pericolose. Vedere per credere e per stare in guardia.

f.m.

## Lavori in corso - 2

*dopo la crociera*

### LE PAROLE DEL MARINAIO

C'è qualche cosa di sorprendente in questa rissa caotica che alcuni si ostinano a definire "campagna elettorale". Sono passati quasi cinquant'anni, stiamo entrando in un nuovo secolo eppure l'argomento principe è ancora il PCI PDS DS, cioè i comunisti, che non ci sono nemmeno più in Russia, salvo l'amarcord nostalgico e un po' patetico di casa nostra. «Voglio liberarvi dai comunisti»: dichiarazione fatta prima e smentita poi, come al solito accade.

Ma c'è anche l'incredibile consenso di quella borghesia moderata, legalista, che sembra ormai conquistata dalle favole: quella che la "Bicamerale" è stata fatta fallire perché portava «all'arretramento del paese» (?) e non perché si è rivelato impossibile ottenere l'auspicata amnistia generale; quella della folgorazione di Bossi sulla via di Arcore («venni a sapere che aveva recitato un mea culpa privato») avendo letto che nel programma di Forza Italia c'era la *devolution*, il federalismo e la difesa dei cittadini dalla criminalità urbana («Bossi mi buttò le braccia al collo»); e ancora l'ultima favola: l'incontro di Teano dove - bella scoperta - «abbiamo chiarito che il problema del Mezzogiorno è un grande problema nazionale, forse il più grande» (chi vuol saperne di più veda *il Corriere* del 14.4).

Roma ladrona? Il confine in Emilia? I poteri forti? Le performance sessuali? Tutto finito. Bastava dirlo, e noi che non lo sapevamo...

Ma siamo proprio sicuri che la risposta degli oppositori è adeguata?

g.c.

## Cose nostre

### ANIMALI CHE PASSIONE!

Suggerita da un articolo di Piero Stefani sugli animali, la proposta di affrontare questo tema nelle nostre conversazioni a casa Mandelli è sembrata inusuale. L'argomento però si è poi rivelato carico di molte implicazioni e il discorso si è sviluppato con la consueta ricchezza e il contributo di tutti. Si è parlato del proprio amore per gli animali, della necessità di trovare una giusta misura nelle attenzioni, nella cura, per dare a questi "amici dell'uomo" il giusto posto nella nostra vita. Discorso che, fatte salve le sfumature, non può che trovare piena adesione. Difficoltà cominciano però a emergere con il richiamo a non dimenticare che, oltre agli animali detti domestici, quelli che amiamo e che ci inteneriscono, esiste tutto un mondo - che ci tocca un po' da lontano - dove vivono le più diverse specie, dagli animali feroci ai piccolissimi insetti che ci infastidiscono e vorremmo far scomparire. Ci accorgiamo allora che, come spesso accade, le domande si moltiplicano, e la ricerca di possibili risposte ci fa sconfinare in ambiti molto più vasti, fino a toccare la visione dell'uomo e del suo posto nell'universo. E' proprio necessario usare gli animali come nutrimento, ovvero come oggetto di sperimentazione? La risposta pare, almeno al momento, affermativa: ma resta doveroso limitare la sofferenza, operare sempre con un rispetto che riduca il dolore e salvi per quanto possibile la dignità. L'impegno a ridurre la sofferenza anche delle piante, certo contribuisce ad accrescere il rispetto e l'attenzione nei rapporti fra gli uomini. E ancora altre domande: esiste una spiritualità o almeno una individualità animale? E' una sciocchezza l'ipotesi della sopravvivenza? La reincarnazione può avere per noi qualche significato? Non sono domande di poco conto e, con lo spirito che anima solitamente queste nostre conversazioni, ci scambiamo sensazioni, intuizioni, pensieri sul significato della vita nel mondo e in particolare di quella animale, sulla durezza di alcune leggi naturali che non riusciamo a evitare, sulle infinite realtà che non riusciamo a cogliere, sul rispetto comunque dovuto a ogni forma vivente. Se non è possibile approdare a conclusioni certe, confidiamo sempre nel fatto che interrogarsi sia più importante che dare risposte.

m.c.

Ringraziamo anticipatamente tutti gli Amici  
che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica  
di persone interessate ai contenuti di **Notam**

## Andar per mostre

### LA FAMIGLIA GIACOMETTI

Alla Galleria Mazzotta fino al 14 Maggio sono esposti quadri, disegni e sculture della famiglia Giacometti.

Si tratta di cinque artisti, padre, tre figli e un nipote, tutti originari della Val Bregaglia (Svizzera italiana) e tutti molto dotati. Il padre, Giovanni (1868 - 1933) era pittore pointilliste, in rapporti con Rilke e Nietzsche, conosciuti in Engadina. Sono notevoli "Mattina d'estate", che ricorda Vallotton, "Sera d'autunno" e un intenso ritratto dell'amico e conterraneo Segantini sul letto di morte, ricco di una spiritualità nordica.

Augusto (1877 - 1947), il nipote, si specializza in vetrate per la chiesa di S. Martino in Coira, con dei colori che ricordano Chartres. Un suo quadro del '23 (Mercato di arance a Marsiglia) si ispira chiaramente a Nolde (ex espressionista), mentre la sua "Via Lattea" del '17 ricorda una ricostruzione geometrica.

Bruno (nato nel 1907) è invece portato all'architettura (si veda la sua Funivia e l'Ufficio postale di Maloia); Diego (1902 - 1965), che segue il fratello Alberto a Parigi, si specializza in mobili, lampade e sedie tipo Art Nouveau.

L'ultimo, Alberto (1901 - 1966) è il più moderno e indipendente; si allontana dalle sue vallate e a Parigi, influenzato dal surrealismo, frequenta Breton, Ernst; vede Picasso e Bacon. Le sue sculture magrissime e allungate, gli uomini che sembrano malati di ipertiroidismo, sono probabilmente ispirati ai personaggi dei calvari bretoni, così frequenti davanti alle chiese della Vandea: sono figure sofferite, scarnificate. Certi suoi ritratti ricordano quelli di Boccioni.

Si discute sull'origine di questi pittori. Certamente la provenienza dalle vallate alpine è comune a tanti artisti nei secoli (da Pellegrino Tibaldi a Borromini, al Maderno, al Trezzini; al Quarenghi, ai Carlone, ai Cantoni). Tutti artisti che l'architettura e la pittura l'avevano nel sangue, anche se poi da adulti, anzi ancora da ragazzi, emigravano e non rientravano che raramente nelle loro vallate.

**c.p.v.**

## Lettere a Notam

### DA GENOVA

Cari amici, ho letto il vostro messaggio (Notam 128). Vorrei osservare, rispetto all'argomento della proliferazione dei partiti, che la tendenza alla proliferazione, a creare sempre nuovi gruppuscoli c'è già (ed è significativa) nelle associazioni culturali. Non parlo di quelle che nascono per necessità di rispondere a esigenze ignorate dalla generalità dei concittadini, ma di quei gruppi che nascono più per ritrovarsi tra amici a parlare di argomenti magari molto importanti, ma ai quali non viene poi data, di fatto, attuazione pratica. C'è un grande bisogno di trovarsi in luogo sicuro, senza il rischio di confrontarsi con persone veramente diverse. Così le forze si disperdono in mille appuntamenti che si sovrappongono e si contrastano, le risorse non sono sufficienti per un cammino di ampio confronto. Si va a sentire il relatore che già si conosce e non quello che viene proposto per la prima volta. E così via.. Mi direte che anch'io ho messo in piedi due o tre gruppi. Ma quando sono nati ero stata interpellata da richieste esterne e per esigenze che non erano affatto presenti in giro. E neppure ora sono presenti in altri gruppi col metodo di un confronto paritario con persone di diversa posizione religiosa e/o cultura. Invece ho visto diminuire la collaborazione proprio per il discorso di cui sopra. Secondo me, prima ancora di indignarsi per la proliferazione dei partiti, bisognerebbe prendere in considerazione questo problema psicologico. Che cosa ne dite? Mi piacerebbe saperlo. Buon lavoro.

**Itala Ricaldone**

## Segni di speranza

### DOVE C'E' LO SPIRITO DEL SIGNORE C'E' LIBERTA':

il brano dalla lettera ai Corinti rilegge il passo dell'Esodo: l'avvicinamento di Mosé al Signore che gli consegna le tavole con le dieci parole dell'alleanza lo fa risplendere di una luce abbagliante che lo costringe a velarsi per presentarsi ai figli di Israele. Se dunque un breve contatto con il Signore determina questo, la presenza costante di Dio fra gli uomini, grazie al mistero dello spirito, genera ben altra abbagliante luminosità: una luminosità che

non occorre velare, ma che *in tutti noi riverbera come in uno specchio la gloria del Signore*. Tutta la creazione si illumina e questo dovrebbe insegnare a tutti a giudicare, a godere, a comportarsi in modo nuovo, quel modo che viene implicitamente presentato nel racconto del cieco nato.

Mi pare che Giovanni contrapponga una logica statica razionale alla dinamica della ragionevolezza: come nelle due precedenti domeniche, Gesù rappresenta la ragionevolezza della comprensione e della fede che si contrappone a una razionalità rigida, all'appartenenza istituzionale; la freschezza dello stupore al calcolo che può diventare paravento all'egoismo spaventato e conservatore. La linea mi pare chiara: accogliere il Signore significa accettare la novità per sé e per gli altri, si può bere senza bicchiere, purché si diano bicchiere e acqua a chi non ne ha; si può essere contemporanei di Abramo, se si diventa capaci di superare gli schemi delle appartenenze, ma non i valori delle radici; si può vedere più lontano della nostra capacità visiva, se non ci arroga la pretesa di avere sempre ragione.

**IV domenica di quaresima ambrosiana 2 aprile 2000**  
*Esodo 34, 28-35 ; 2Corinti 3, 7-13; 17-18; Giovanni 9,1-41*

### **SIGNORE, SE TU FOSSI STATO QUI MIO FRATELLO NON SAREBBE MORTO!**

Sento in questa espressione una sorta di parallelismo al *Se tu conoscessi il dono di Dio...* Detto dal Signore nel racconto della samaritana riproposto poche settimane fa. Quasi una risposta l'una all'altra: l'uomo, pur con fede, rimprovera il Signore; Gesù lascia un augurio quasi con rimpianto.

Rileggere è occasione per un verso di approfondire, per un altro di ripensare. Oggi il caso è di particolare evidenza: il passo dalla lettera agli Efesini è ampiamente usato nella polemica antiprottestante. Salva la fede o salvano le opere? E' possibile una fede che non si manifesti in opere e che senso hanno opere che non siano espressione di una fede? E ancora questi versetti hanno l'anno scorso offerto -finalmente!- una soluzione dignitosa alla polemica: è la grazia che salva! Bello, ma pare quasi che la soluzione sia nella felice formula, piuttosto che nella riscoperta di questi illuminanti versetti. Salva il Signore, siamo creati per le opere buone, ma nessuno deve trarne argomento di vanto. Mi pare che si potrebbe ricostruire una cospicua parte di storia della chiesa.

E le due pagine dal primo e dal secondo testamento: liberazione dall'Egitto e resurrezione di Lazzaro. Due straordinarie esperienze espresse in racconti quasi certamente non veri in senso storico. Ieri un'affermazione così mi sarebbe parsa demolitoria, inquietante. Oggi mi pare in qualche modo più importante una fede radicata fino a far sentire possibili simili prodigi, che i prodigi in sé, forse operabili perfino da qualche potenza terrena. Credo in un Dio che libera e fa risorgere, forse anche me, non solo persone tanto lontane nella storia.

**V domenica di quaresima ambrosiana 9 aprile 2000**  
*Esodo 14, 21-30 ; Efesini 2, 4-10; Giovanni 11, 1-45*

**u.b.**

Hanno siglato su questo foglio: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,  
Fioretta Mandelli, Claudia Poli Vignolo.

### **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano  
*Corrispondenza:*  
Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO  
E-mail: notam@tin.it  
*Pro manuscripto*